

Quanto a lei, alla dama ventottenne le cui grazie hanno turbato la fantasia del giovinetto, si limita a ricordargli il dolore del padre per la fuga; ma consigliare il ritorno a Ginevra non può: « nella sua condizione sarebbe stato un delitto di lesa cattolicismo ».

Ed ecco gli accordi col curato di Pontverre, che sborsa il denaro per il viatico. Gian Giacomo è affidato e raccomandato ai coniugi Sabran incamminati nella medesima direzione. « La mia borsa fu consegnata ad essi, rinforzata dalla signora di Warens, che, inoltre, mi diè segretamente un piccolo peculio cui aggiunse ampie istruzioni, e partimmo il Martedì Santo ». Il distacco è presentato con una scaltrezza da esperto narratore. La signora temeva il viaggio, ma ormai ogni cosa era pronta, affrettata da « quel diavolo d'uomo » (il Sabran), ed ella « non osò insistere per farmi rimanere; mi avvicinavo a un'età nella quale una donna della sua non poteva decentemente trattener presso di sè un giovinetto ». Era già invaghita di lui? Egli lo lascia supporre. Molti lo ammettono. Comunque, per chi legga *Le Confessioni*, la di Warens non avrebbe data la meno spinta alla conversione del ginevrino: si sarebbe ridotta a lasciar fare « contentandosi di rispondere che ciascuno doveva contribuire al bene secondo il suo potere ».



Figura grande e sconcertante il Rousseau, siamo d'accordo: complessa come poche: il suo genio avvince e turba; si fa ammirare anche dove urta; soggioga nel momento stesso in cui ferisce. Filosofo, pedagogista, romanziere, compositore di musiche; d'una fecondità più singolare in quella sua strana vita turbinosa così densa di azioni incoerenti e contraddittorie.

Le sue idee furono inalberate e sventolate come vessilli; le sue colpe gli valsero attacchi e condanne morali che parvero irrevocabili; a quando a quando si compiacque di narrar fat-

ti con espressioni di crudo realismo ed esaltò amori purissimi, temprati attraverso il sacrificio e frenati da un superiore senso del dovere; certe sue pagine furono divorate con febbrile avidità da una folla di lettrici in cerca di emozioni, altre fanno testo nei corsi di metodo delle scuole Magistrali. È pacifico che, per la sua fama, giova assai separare l'uomo dallo scrittore. C'è, nella sua esistenza, uno stupefacente avvicinarsi di vasti bagliori e di ombre non meno estese. Gran parte di queste vengono spiegate col tempo e coi costumi in mezzo a cui egli visse. Ciò che tra l'altro appare imperdonabile, la sua conversione al cattolicismo, non convinta e non mantenuta, si attribuisce dai difensori all'inesperienza dell'età e alle speciali circostanze nelle quali si trovava; i più rigorosi vedono in essa un segno della sua anima già rosa dai vizi e destinata all'eterna inquietudine.

La conversione ebbe a teatro uno dei quartieri più caratteristici della vecchia Torino; si lega a pie istituzioni cittadine in passato fiorenti; dà modo di rievocare costumi nostri tramontati; ma, in primo luogo, offre utile pretesto a ristabilire dati di fatto e a riabilitare — per così dire — la memoria di quell'Ospizio, le cui benemeritenze nel campo religioso furono indiscutibili.

Chi conosca le *Confessioni* non ha dell'episodio che una relazione inesatta nei particolari e affatto arbitraria nella descrizione dell'ambiente, reso con tocchi che fanno pensare a una smania denigratrice a scapito della elementare verità, nonchè a una totale assenza di gratitudine, nel Rousseau, per chi lo aveva accolto e si disponeva a beneficiarlo.

Crediamo opportuno ricordare le accurate sagaci rettifiche fatte da Luigi Foscolo Benedetto nel suo volume: *Madame de Warens (d'après de nouveaux documents)*, Paris, Librairie Plon, 1914. « La storia di questa conversione » egli sostiene e dimostra con bella copia di argomentazioni « è da rifare ». E la rifà, con un'opera crudita del più vivo interesse.